

POST

adattata...
 penissimo v
 non acconte
 che sapore
 andranno

i **LIBRI** e la scarpetta

PER **WUMING**, IL DISEGNO DI LEGGE SULLIBRO, ORA IN SENATO, NON LASCERÀ A EDITORIE E LIBRAI **INDIPENDENTI** NEANCHE LE BRICIOLE. LE RAGIONI DI CHI SIRIBELLA E UNO SGUARDO AMPIO SU QUELLO CHE ACCADE IN ALTRI **PAESI**

56 • CARTA N. 33



FOTO EMBLEMA

di Gianluca Carmosino

CHE L'EDITORIA ITALIANA sia sconvolta da furiosi conflitti è cosa nota: in campo ci sono sei grandi gruppi editoriali [Mondadori, Rizzoli, Giunti-Messaggerie, Feltrinelli-Pde, De Agostini e Gruppo Gems] che coprono il 70 per cento del mercato del libro [da un paio di anni in calo e il 2010 è l'anno degli e-book], a cominciare da Mondadori che ne controlla un terzo, e alcuni marchi che ospitano librerie nei loro ipermercati. Meno nota è una delle conseguenze di quella guerra, cioè l'agonia degli editori e soprattutto delle librerie indipendenti, aggrediti negli ultimi mesi anche attraverso la proposta di legge Levi approvata in luglio alla camera e in discussione in questi giorni al senato.

Il disegno di legge pone un limite del 15 per cento agli sconti, tetto che in molti casi è superiore al margine economico destinato ai librai, ed estende a undici mesi [Natale escluso] la possibilità per gli editori di fare promozioni. In questo modo il limite del 15 per cento, già troppo alto secondo i librai, viene aggirato attraverso la possibilità di effettuare promozioni senza, praticamente, limiti.

Secondo molti editori si tratta del colpo di grazia per la propria attività, un po'

POST

Aie Molti editori indipendenti in queste settimane hanno protestato contro l'Aie, l'Associazione italiana degli editori, che si è espressa a favore del testo della legge sul prezzo del libro ora indiscussione in senato, nonostante i soci dell'associazione di categoria non siano stati interpellati in assemblea.

come avviene con i tagli del governo all'informazione indipendente che rischiano di far chiudere Carta, il manifesto e molti altri giornali e per i tagli alla cultura.

«Le grandi catene si prenderanno finalmente tutto il piatto – commentano i Wu Ming, tra i pochi scrittori a firmare un appello contro la proposta di legge Levi, al quale hanno aderito moltissimi librai e editori tra cui Donzelli, E/O, Manifestolibri, Emi, Eleuthera, DeriveApprodi – I loro padroni si mangeranno tutto e faranno pure la scarpetta. Non una lacrima di cocodrillo cadrà dai loro occhi. Non piangeranno nemmeno quelli 'progressisti'».

Una cosa è certa: la liberalizzazione del prezzo di vendita dei libri, la «scarpetta», come dimostra l'indagine di Markus Gerlach «Proteggere il libro» diffusa dall'associazione Fidare [la Federazione italiana degli editori indipendenti, alla quale aderiscono centinaia di editori, www.fidare.it] e dedicata al contesto europeo, provoca ovunque la progressiva chiusura delle piccole librerie e rende impotenti gli editori indipendenti di fronte al costoso marketing dei grandi gruppi editoriali e delle librerie di catena.

Il laboratorio più importante dei prezzi liberalizzati è probabilmente quello inglese. Negli ultimi anni l'editoria della Gran Bretagna ha registrato il raddoppio del prezzo dei libri, l'aumento della concentrazione della distribuzione, la chiusura di librai indipendenti e bilanci in perdita anche per alcune catene di librerie (e la conseguente fusione).

Per riassumere, spiega Gerlach, con la liberalizzazione si assiste alla realizzazione di un «mercato a due marce», responsabile della nascita di una nuova «cultura» di best-seller. Ad eccezione dell'1 per cento costituito da questi ultimi, tutti i libri tendono a diventare più costosi e quindi meno disponibili per i lettori.

Situazione analoga negli Stati Uniti, dove nessuno pensa all'introduzione del prezzo fisso. La pubblicazione di testi più impegnati [scienze umane, letteratura straniera, storia dell'arte, poesia], ad esempio, da queste parti diventa sempre più competenza di piccoli editori specia-

Wu Ming

«Dal modo in cui si decide di svolgere il proprio mestiere di scrittori fanno parte anche i rapporti coi piccoli editori e quelli con le librerie indipendenti - scrive su wumingfoundation.com la nota band di romanzieri - Noi abbiamo sempre coltivato entrambi, e vogliamo continuare a farlo. Ma è difficile coltivare un rapporto con qualcuno che muore, e le sedute spiritiche sono roba da ciarlatani [o da ex-presidenti dell'Iri]».

Francia

In un recente documento del governo [www.culture.gouv.fr/culture] sull'andamento del mercato del libro in relazione agli effetti della legge Lang [che ha sancito che il prezzo fisso del libro] si legge: «Non è utile riformare la legge Lang, perchè non ha condotto ad un rincaro dei libri, ha permesso la pluralità della proposta culturale, favorendo in definitiva l'innovazione dell'intero settore editoriale».

lizzati e della stampa universitaria. Da un lato però ci sono le grandi case editrici che contano su tirature di almeno 25.000 copie, dall'altro la stampa universitaria che si dice soddisfatta quando sfiora le 5.000 copie. Ma mentre il romanzo di un grande editore supera di rado i 25 dollari, i libri dell'editoria universitaria raggiungono facilmente i 35/40 dollari. Sottoposti a queste pressioni, gli editori universitari «scegliono» non più soltanto in base al valore intellettuale di un testo, ma anche al loro potenziale di vendita.

Insomma, dove sono assenti interventi di sostegno all'editoria indipendente diventa sempre più difficile pubblicare titoli non destinati al grande successo commerciale, e renderli disponibili ai lettori.

Secondo l'indagine della Federazione degli editori indipendenti, il prezzo fisso del libro invece salvaguarda l'esistenza di una rete fitta e diversificata di librerie («bibliodiversità»), limita il rialzo dei prezzi, riduce la scomparsa dei testi a tiratura più limitata [che costituiscono il 95 per cento della produzione complessiva di titoli] e favorisce la pubblicazione di libri tradotti, i cui costi sono maggiori per le spese incompressibili di traduzione.

L'alternativa suggerita da molti editori e librai è quella applicata in Francia e, con alcune differenze, in Germania, dove sui libri non esiste sconto. Dal 1981, la legge proposta dal ministro della cultura francese di allora, il socialista Jack Lang, si è dimostrata una vera boccata d'ossigeno per le piccole librerie perché ha fissato il tetto massimo per lo sconto al 5 per cento [impedendo l'aumento del prezzo dei libri] e perché ha previsto un fondo per le librerie indipendenti: la legge cioè impone alle grandi case editrici di versare l'1 per cento degli utili per salva-

Critical book and wine L'appuntamento con gli editori e i vignaioli indipendenti per gustare libri e vini è ormai un punto di riferimento importante in molte città [tra cui Roma, Bologna, Venezia]. Invece, un'altro tra i pochi eventi non dedicate alla grande editoria [ma più «istituzionale» di Criticalbook], il festival di Belgioioso [Pv], dopo vent'anni, ha annunciato la chiusura.



FOTO EUDON

legge per salvaguardare la trasmissione dei saperi, in un paese che condivide con Portogallo e Grecia il primato del più basso indice di consumi culturali [i lettori da più di dodici libri l'anno, secondo l'Associazione italiana editoria, sono il 6,9 per cento del totale, ma i dati Censis dicono che tra i giovani il numero di lettori aumenta] e che ha registrato la riduzione della spesa per l'acquisto di libri da parte delle biblioteche pubbliche [scesa da 65,5 milioni di euro del 2005 ai 48 milioni di euro del 2008, biblioteche per altro ancora assenti in centinaia di comuni].

guardare le piccole librerie. Un vincolo di questo tipo non è previsto dalla proposta che porta la firma di Ricardo Levi, già sottosegretario con delega all'editoria nel governo Prodi, quando in molti sperarono in una riforma della legge per l'editoria.

Tra il liberismo della Gran Bretagna e l'inflessibilità della Germania, secondo il senatore **Vincenzo Vita** [Pd], il disegno di legge Levi sarebbe giunto comunque a un punto di «equilibrio» utile. «Fissare il prezzo dei libri significa almeno un po' gestire il forsennato capitalismo liberista, per salvaguardare la cultura - ha spiegato Vita - Ma è l'intero universo del libro e della lettura che hanno bisogno di una vera riforma di sistema». Insomma questo intervento non sarebbe sufficiente.

Tuttavia le case editrici indipendenti, che da marzo sono state già private dell'unico privilegio di cui godevano, le tariffe postali agevolate, restano convinte che la proposta Levi sia un completo disastro. Del resto chiedono da tempo una



Vincenzo Vita

«I libri sono un bene comune - ha detto il senatore Pd, durante la seduta in commissione dedicata alla discussione della legge sul prezzo del libro - Il libro non è identificabile con un supporto: è la stessa metafora della coscienza intellettuale. Così come la libreria è il tempio laico dei saperi». Il suo lungo e interessante intervento, ricco di dati e valutazioni, è leggibile su vincenzovita.it

Per tutti questi motivi, sei editori indipendenti [Instar libri, Iperborea, Marcos e marcos, Minimum fax, Nottetempo e Voland] dal 2009 hanno cominciato a confrontarsi sulla necessità di una seria legge per il libro, promuovendo la rete «I mulini a vento» [e il blog <http://leggesulprezzodellibro.wordpress.com>].

Da questi incontri, e dal confronto con editori di altri paesi, è nato un convegno organizzato nel 2009 in occasione della Fiera del libro di Torino, «L'Europa non fa più sconti», per dimostrare l'inadeguatezza dei nostri strumenti legislativi rispetto a quello di paesi come Germania e Francia. **«Da numerosi dibattiti e convegni fra editori e librai indipendenti - spiegano su web i promotori de I Mulini a vento - siamo arrivati per parte nostra a una linea di compromesso: possiamo accettare uno sconto che vada dal preferibile 5 per cento all'appena accettabile 15 per cento, purché le promozioni siano limitate come per ogni altro prodotto a due mesi l'anno».**

Da qui l'iniziativa che promuovono durante la più grande fiera del libro del mondo, quelle di Francoforte [6/10 ottobre], una discussione con editori italiani ed europei sulla proposta di legge Levi e su quanto quel disegno rappresenti una «limitazione della libertà di espressione del cittadino».